



La Nota

di Massimo Franco



Il governo teme il caos e attacca il regime sperando nell'Europa

La decisione di riunire solo stasera un vertice a palazzo Chigi per analizzare i contraccolpi della crisi nel Maghreb risponde all'esigenza di contare su scenari meno frammentari e incerti. E di valutare la possibilità di una gestione della crisi libica insieme all'opposizione. La ribellione popolare in Libia pone all'Italia problemi più seri di quelli provenienti da Egitto e Tunisia. Coinvolge insieme la politica estera e quella energetica del governo. Ma soprattutto, evoca l'incubo di un esodo incontrollato attraverso il Mediterraneo. La Libia era l'argine costruito a caro prezzo dal maggio del 2009 per frenare i barconi dei disperati. Adesso quella diga si sta rompendo.

Si teme la pressione spaventosa sulle infrastrutture, dai centri di accoglienza agli ospedali, incapaci di assorbire un'onda d'urto in aumento. Per questo si spera nella possibilità di convincere altri Paesi europei ad accogliere almeno parte dei disperati africani: in primo luogo Francia e Germania. Ma convincerli sarà difficile. E le polemiche del centrosinistra mostrano il calcolo di sfruttare questa crisi.

Silvio Berlusconi, con i ministri degli Esteri, Franco Frattini, e dell'Interno, Roberto Maroni, stasera dovranno analizzare una situazione in preoccupante evoluzione. Le opposizioni sembrano decise ad imputare al premier gli otto incontri in tre anni col dittatore libico Gheddafi; e la prudenza iniziale ed eccessiva di palazzo Chigi dopo la repressione violenta dei manifestanti. Tendono invece a dimenticare le intese stipulate in passato con la Libia dai governi di centrosinistra: accordi peraltro essenziali per garantirsi forniture energetiche e controllo dell'immigrazione clandestina.

Centrosinistra all'attacco ma non si escludono intese per gestire la crisi

Finora arrivavano disperati dalle regioni a Sud del Sahara. Ora sulle spiagge del Mediterraneo si riversano egiziani, tunisini e libici. E sullo sfondo cresce l'incognita di un'involuzione islamica e fondamentalista sulle macerie del regime di Tripoli, che non può neppure contare su un esercito-istituzione come l'Egitto. E un vuoto di potere che «fa allentare i meccanismi di sicurezza ed i controlli», ha ammesso il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. E ripropone la solitudine dell'Italia in Europa. Con durezza e realismo lo riconosce l'ex presidente della Com-

missione Ue, Romano Prodi.

Prodi ammette che quanto sta avvenendo «è qualcosa di assolutamente inatteso»; e gli attribuisce dimensioni geopolitiche devastanti per l'Italia, perché «tutti i Paesi che hanno rapporti stretti con noi sono in un incendio». Il problema è che le fiamme divampano mentre l'Ue è priva di una strategia mediterranea, perché il suo asse si è spostato da tempo a Nord. La nota diffusa ieri sera da Berlusconi corregge le cautele iniziali e parla di «violenza inaccettabile». Il premier chiede all'Europa di impedire una guerra civile; e di tutelare «l'integrità e stabilità» della Libia. Ma pochi ritengono che ci si riuscirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

